

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

**Pagamenti Anticipati.**

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

## ORARIO DELLA FERROVIA

**PARTENZE:** p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.  
**ARRIVI:** da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,2 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## LA PRINCIPESSINA MAFALDA

Acqui, solita a condividere gioie e dolori coll'Augusta Casa Savoia, partecipò con viva esultanza alla soave e cara gioia domestica che allietta per la seconda volta la famiglia reale, in occasione della nascita della Principessa Mafalda.

Da questo angolo di terra monferrino voli verso il Quirinale l'espressione d'affetto che così suona: *Benvenuta Principessa Mafalda.*

## POPOLO SMUNTO

Diminuiamo le tasse!

Il numero ultimo (16 novembre corr.) della *Nuova Antologia*, ci giunge con un articolo dell'on. Maggiorino Ferraris intitolato *Popolo smunto. Diminuiamo le tasse!*

Frutto di lungo e maturo studio, si può dire lo svolgimento tecnico di quel programma che l'on. Ferraris enunciava, non è gran tempo, a Melazzo e che fu riassunto e commentato da tutta la stampa italiana.

Sostanzialmente l'on. Ferraris propone il ribasso a metà - in parecchi anni - delle tasse sopra il sale, il petrolio, il caffè e lo zucchero e l'abolizione delle piccole quote sopra i terreni ed i fabbricati; e la sua proposta si basa sul concetto che una finanza eccessivamente fiscale, a vece di aumentare, diminuisce il consumo, per cui anziché guadagnarci lo Stato viene a perderci nella riscossione delle tasse.

Chi segue l'A. nel suo studio e penetra bene addentro nella sostanza delle cose svolte e trattate con maestria e profonda conoscenza, non può a meno di convincersi che un buono e sano concetto sociale e finanziario illumina la mente che lo detta e ci vien fatto di raffrontarlo con quegli illusori sgravi fondari che formano parte di certi programmi che corrono su pei giornali! Ed allora ci sentiamo tratti a dire che se si vuole fare qualcheda di veramente pratico e serio, di veramente utile, la linea che il deputato di Acqui va tracciando è certamente la migliore.

Diminuiamo le tasse.

La nobile e patriottica missione di fronteggiare il disavanzo e di domare le avverse correnti del cambio, che per tanti anni ispirò i reggitori della pubblica finanza, creò un sistema tributario informato essenzialmente a criteri fiscali. In tempi

avventurosi e difficili esso condusse all'unità della patria, salvò l'onore ed il credito del paese e gettò le basi della sua prosperità futura. Ora la grande mèta di ricostituire la pubblica finanza è raggiunta: un altro compito oggi s'impone: quello di restaurare la pubblica economia!

Il sistema tributario che durante trenta anni chiamò il paese ai più duri sacrifici per conseguire e consolidare il pareggio, più non risponde alle attuali condizioni della finanza, ai tempi moderni, ai bisogni ed alle aspirazioni di un popolo nuovo. Al criterio, sostanzialmente fiscale, bisogna oggi gradatamente temperare più alti principii economici e sociali.

Il corso di una generazione ha profondamente mutato la consistenza del corpo sociale del nostro paese. Le pubbliche libertà ed il sistema rappresentativo crearono una democrazia politica: ora spetta a noi di creare una democrazia sociale e intellettuale. Alla vita libera delle nazioni moderne, alle loro mirabili conquiste nel progresso e nella civiltà non basta un popolo di elettori: bisogna avere un popolo di cittadini, che il lavoro, il risparmio e la scuola educino ad un'esistenza libera, agiata ed operosa.

Trent'anni or sono, il popolo medio e minuto scarseggiava in molta parte d'Italia, mancava quasi affatto nel resto. In allora le miti aliquote delle imposte sopra i consumi erano poco produttive per l'erario, perchè non esistevano le larghe masse consumatrici. L'opera lenta, inavvertita, ma incessante, della libertà, del lavoro, del risparmio va creando il popolo: ogni giorno, la plebe che sale, il proletariato che si eleva, tendono a formare un quarto Stato, che giustamente vuole anch'esso la sua parte di consumi: di luce, di nutrizione, di alimentazione sana e ristoratrice delle forze spese nel lavoro. Quindi oggi le alte aliquote sono dannose all'erario, perchè escludono dai consumi superiori le grandi masse che ne profiterrebbero, se tariffe elevate e talvolta quasi inumane, precludendo intere classi dai consumi indispensabili alla vita civile, non le condannassero ad un'esistenza priva di conforti.

L'Italia per salire verso il livello dei popoli dell'Europa progredita deve ancora triplicare i suoi consumi: di luce, di caffè, di zucchero, i suoi scambi commerciali e intellettuali mediante la posta ed il telegrafo. Quindi ogni grande riforma tributaria, che basi le sue previsioni sul semplice raddoppiamento dei consumi popolari, è confortata dall'esperienza degli altri popoli e risponde allo stato presente delle condizioni generali del paese. Da ciò traggono motivo le proposte nostre di una graduale e coraggiosa riduzione a circa la metà delle dure tasse che oggi colpiscono il sale, il petrolio, il caffè, lo zucchero e la corrispondenza postale e telegrafica.

Ma all'utilità finanziaria della riforma si aggiunge un concetto economico, sociale e politico.

Una alimentazione sana, nutritiva e restauratrice della fatica, è indispensabile a costituire un popolo capace di produrre economicamente. Bisogna che fino dall'infanzia, le nostre classi lavoratrici abbiano un'alimentazione più abbondante, e più nutritiva, perchè le loro membra crescano e si sviluppino resistenti al lavoro. Bisogna che la luce a buon mercato ralleghi la casa del povero e lo affezioni alla vita domestica, come la scuola popolare e profes-

sionale deve illuminare la mente, rendere abile la mano e remunerativo il lavoro dell'operaio e del contadino.

Lo sgravio delle imposte sui consumi diventa quindi il fattore necessario di una vera e benefica riforma sociale, intesa a rafforzare e ad allargare il quarto Stato e ad accelerare la trasformazione delle plebi in popolo e del proletariato in democrazia. Questo processo sarà tanto più rapido, quanto più si estenderà l'abolizione delle quote minori delle imposte dirette sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile, a fine di promuovere la costituzione e la conservazione delle piccole fortune, che sono la base della prosperità e della ricchezza economica dei popoli moderni. Presso di essi, il benessere non discende, ma sale: è l'agiatazza generale degli strati inferiori che crea la forza e la potenza di tutta la struttura economica di un popolo grande, ricco e progressivo.

La riforma dei tributi, che si inizia dai consumi più necessari, come il sale ed il petrolio, e dalle piccole quote, forma in tal modo parte integrante del programma di politica sociale che incombe allo Stato moderno. Una larga ed efficace politica di lavoro, sussidiata dalla legislazione sociale, combatte la disoccupazione, dà lavoro, salari e guadagni alle classi operaie e povere: la riduzione delle tasse di consumo - felicemente iniziata dal presente Ministero, coll'abolizione del dazio sulle farine e che giova vigorosamente proseguire - rinforza la capacità produttiva del lavoratore ed allietta la sua vita, la sua casa e la sua famiglia di nuovi conforti: l'esenzione graduale da ogni tributo dei piccoli averi incoraggia e tutela il risparmio, garantisce il potere ereditario ed edifica la casa popolare! Così si gettano le basi di quella splendida democrazia sociale, agiata, istruita e patriottica, che pochi mesi or sono abbiamo ammirata e invidiata nella vicina Svizzera.

Il fermo proposito del Ministero, e segnatamente dell'on. Zanardelli, di procedere allo sgravio del sale, dimostra come lo Stato riprenda la sua alta missione sociale ed emancipatrice del proletariato, sia dei campi, sia delle officine. Giova ritornare ai tempi belli e non lontani del Parlamento italiano, quando in nome del benessere, dell'igiene, della vigoria del popolo nostro, uomini di diverse parti della Camera - da Luigi Luzzati e Paolo Boselli ad Antonio Cardarelli e Adolfo Sanguinetti - riuniti nel Comitato per il sale, sotto la presidenza di Giuseppe Mussi - gareggiavano d'ingegno, di eloquenza e di attività, per ridurre la disumana gabella, che scese in allora da 55 a 35 centesimi il chilo. Bisogna riprendere con fede operosa l'intero programma della costituzione e della difesa della piccola proprietà, che l'on. Luzzati espose nel 1897, coll'abolizione delle quote minime, e nel quale confidiamo ch'egli persista dopo il recente discorso di Coneyglio: associarlo con l'enfiteusi dell'on. Di Rudini, con i contratti agrari dell'on. Sonnino, con le leggi contro l'usura dell'on. Sonnino e Gianturco, con le agevolazioni nei trasporti ferroviari dell'on. Cappelli, con le proposte di Riforma agraria ed ipotecaria: bisogna su queste basi creare il nuovo edificio di una legislazione sociale feconda e l'indirizzo di una politica moderna e restauratrice.

Dagli umili strati del proletariato e delle piccole quote, giova salire, a gradi, alla gente minuta, alla borghesia modesta, oggi oppressa dalle imposte sulla luce, sul caffè,

sullo zucchero, sopra i mezzi di scambio e di lavoro, che non trovano riscontro in altro paese progredito di Europa. E così, per gradi, conviene ascendere alle fortune medie, che soprattutto per quanto riflette la proprietà fondiaria del Mezzogiorno, devono segnatamente ricevere sollievo e sgravio dalla Riforma agraria ed ipotecaria, insieme congiunte, a fine di abbattere l'usura e di sviluppare la produzione agricola e la prosperità economica del paese. Confortanti notizie che da più lati ci pervengono, dichiarano troppo modesti i calcoli, da noi istituiti, di un beneficio di 36 milioni l'anno che la proprietà fondiaria del Mezzogiorno riceverebbe dalla trasformazione e conversione del suo debito ipotecario. Il che dimostra come appunto in questa riforma, consista un elemento importante della soluzione del problema meridionale, attualmente oggetto di patriottiche cure e sollecitudini da parte del Governo e dei nostri uomini maggiori e migliori.

A garantire l'invulnerabilità del pareggio, supremo bene di tutti, crediamo giovi l'istituzione di un fondo di accantonamento per gli sgravi, in guisa che le riforme sovra invocate si compiano gradualmente, — all'uopo anche in un decennio — a misura che crescono le risorse e gli avanzi del bilancio, sussidiati dalla eventuale conversione della rendita. Così si educa lo Stato ad una austera gestione del pubblico denaro, mentre le entrate, debitamente accertate, danno la misura annuale degli sgravi, che non possono essere cagione di nuovi disavanzi. Nessuna trasformazione di tributi, nessuna riduzione d'imposte è possibile, ove non sia accompagnata da una forte finanza, che è presidio del lavoro e del credito pubblico e privato; che è mezzo indispensabile al successo di una ardita politica riformatrice.

A questo indirizzo moderno dello Stato italiano, ispirato a puri ideali di giustizia sociale, spetta di far scendere infine un raggio di conforto sopra le infinite esistenze umane, che finora quasi non conobbero che le dure necessità della pubblica finanza: — spetta di aprire a più liete speranze, i cuori di tante madri italiane, che combattono ogni giorno la battaglia della vita, fra oscure sofferenze, troppe volte ignorate da chi sta in alto, al governo della pubblica cosa: da chi, fra gli agi di un'esistenza ricca, mai non conobbe, mai non provò le privazioni, i dolori, le amarezze inenarrabili di un popolo smunto!

## DECENZA?

Ben disse la cronaca della scorsa domenica, ma quante volte, caro cronista, tu battesti e ribattesti su questo tasto, accolto sempre come uno sbadiglio! Io credo che finirai per cestinare le lagnanze che muovono i ben pensanti, perchè tanto e tanto è stato al decerto.

Chi fa caso all'ingombro di letame et similia che ostruisce i passaggi più centrali ed importanti, la gentaglia che si indugia in pieno giorno sulle vie a deporre... il superfluo; i monumenti Vespasiani che appestano l'olfatto di tutti in piena città e che offendono il pudore di mezzo mondo; i depositi di immondizie sul limitare dei portoncini; le scale luride e lerce di certe casupole